

Vita Quintese

Notiziario trimestrale della

Parrocchia S. Pietro di Quinto al Mare

Piazza Frassinetti, 9 - 16166 Genova Quinto al Mare Tel 010.3200447
Sito Internet: www.sanpietroquinto.tk - E-mail: sanpietroquinto@libero.it
1/2008 Stampato in proprio

SS. Messe festive Parrocchia: ore 9 11 18 **feriali:** ore 18
SS. Messe festive S.Erasmo: 8.30-10.30-11.30 **feriali:** 17.30

S. Rosario: ore 17,40

Battesimi: ogni 3a Domenica del mese ore 15,30

CONFESSARSI ALMENO A PASQUA!!!

Era ed è uno dei "precetti della Chiesa".

Dal momento che oggi la religione è al "fai da te" anche la confessione è stata raggiunta da questa capacità personale di vedersela personalmente con Dio. Complimenti a chi ha questa audacia dal momento che nel Vangelo c'è scritto: "A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi" (Gv 20,23).

Ma poi cosa c'è da rimettere se tutto quello che facciamo non è peccato?

Per fare una buona confessione occorrono cinque cose:

1. Esame di coscienza

ho pensato bene di metterti una traccia nella seconda pagina

2. Accusa dei peccati

Non facciamo i saltimbanchi. A quando una confessione sincera e approfondita?

3. Pentimento

E' chiaro che tante cose le rifaremo, e meno male, perché non siamo dei robot. Ma non ti puoi pentire sinceramente per es. di non bestemmiare per abitudine e lottare finché non hai finito di sputare in faccia a Dio dicendo che non l'hai fatto apposta?

4. Assoluzione del sacerdote

Nella fede cristiana e cattolica il sa-

cerdote è la presenza sacramentale di Cristo. Il sacerdote è un pover'uomo, ma nel sacramento è Cristo stesso. Certo ci vuole fede. E anche per il prete è un bello sforzo crederci. Ma se è così, è veramente un capolavoro di Gesù.

5. Riparazione e proposito

La riparazione è spesso solo un'Ave Maria. Ma se per una righetta sulla tua macchina fai di tutto perché l'assicurazione paghi tutta la carrozzeria, in proporzione a quello che facciamo con i nostri piccoli peccati quotidiani, quanto dovremo riparare?

La misericordia di Dio presuppone anche la giustizia e come siamo esigenti verso gli altri la confessione c'insegna a pretendere da noi stessi.

E' difficile? No, è bellissimo! Prova- re per credere. Ciao, ti aspetto!

Più nascondi e più ti nascondi e più c'è tristezza, più sei chiaro, sincero e pentito e più la gioia si estende nel tuo cuore e nel cuore del sacerdote.

Grazie al cielo l'amore di Gesù è più grande del nostro cuore.

A tutti, ... peccatori piccoli e grandi, cocciuti e buoni, sporcaccioni e casti, bestemmiatori e pii, irosi e placidi, adulteri e fedeli, ladri e onesti ... grande è l'amore di Dio!
Santa Pasqua!

Don Corrado

CALENDARIO DI PASQUA

Domenica 16 Marzo

Le Palme

SS. Messe ore 7.30-9-10-11-18
ore 11.00 Benedizione delle Palme
sul tetto della Palestra segue Messa

Giovedì Santo 20 Marzo

ore 09.00 Ufficio: Letture e Lodi
ore 18.00 "Cœna Domini"
ore 21.00 Adorazione comunitaria

Venerdì Santo 21 Marzo

ore 09.00 Ufficio: Letture e Lodi
ore 18.00 Adorazione Santa Croce

Sabato Santo 22 Marzo

ore 09.00 Ufficio: Letture e Lodi
ore 22.00 Veglia Pasquale

Pasqua di Risurrezione 23 Aprile

SS. Messe ore 9-10 - 11-18

Lunedì dell'Angelo 24 Aprile

SS. Messe ore 11.00 18.00

Confessore

Giovedì Santo: 15.00 - 19.00

Venerdì Santo: 15.00 - 19.00

Sabato Santo: 15.00 - 19.00

Pasqua 08.00 - 12.00

Cristo è risorto. Alleluia!
E' veramente risorto. Alleluia!

ESAME DI COSCIENZA

1) "Non avrai altro Dio fuori che me".

Dio è il Padre che ci ha creati e ci mantiene in vita, istante per istante: Lo amo? Lo adoro? Gesù Cristo lo conosco? Leggo e prego con il Vangelo? Possiamo avere altre divinità, altri idoli a cui sono attaccato? Faccio di me stesso un idolo? Per questo mi logoro con le diete? Sono maniaco della dieta, della linea, della salute, della mia immagine? Faccio di questa terra un idolo? Faccio del successo personale dello studio, dei soldi, della moto, un idolo? Prego? Rendo grazie a Dio? Sono indifferente?

2) "Non nominare il nome di Dio invano."

Quante volte uso il Nome Santo di Dio con irriverente abitudine o nei momenti di rabbia, per sfogare la mia impazienza.

3) "Ricordati di santificare le feste".

Come santifico le feste? La domenica è diventata per me il giorno più dispersivo, più logorante, più avvilito, un giorno ... come tutti gli altri? Vado a Messa? Cerco di partecipare attivamente con l'ascolto, con la preghiera corale, con il canto oppure parlo, sorrido, non sono attento alla Parola di Dio penso ad altro, spero che finisca presto?

4) "Onora il padre e la madre".

Che onore porto a papà e a mamma? Rispondo male? Mia madre è la mia serva e mio papà deve solo "sganciare"? Dico loro cosa faccio, quando esco e con chi esco? Obbedisco agli orari che mi danno? Mi arrabbio contro di loro? Cosa faccio per mettere armonia in famiglia?

5) "Non uccidere".

Nutro odio, avversione, rancore, vendetta? Faccio dispetti, derido gli altri? Dico parolacce? Rispondo male? Ascolto quando uno mi parla? Ho tempo da dedicare agli altri? Semino discordia? C'è qualcuno che disprezzo in modo particolare? Taglio le persone che non mi sono simpatiche? Faccio uso di droga leggera, abuso dell'alcool, rispetto il codice della strada? Ho procurato o consigliato l'aborto?

6) "Non commettere atti impuri"

Ho conservato puro e casto il mio corpo, pensando che è tempio dello Spirito Santo, destinato alla risurrezione e alla gloria? Ho custodito i miei sensi e ho evitato di contaminarmi nello spirito e nel corpo con pensieri e desideri cattivi, con parole e con azioni indegne? Mi sono permesso letture, discorsi, spettacoli, divertimenti in contrasto con l'onestà umana e cristiana? Sono stato di scandalo agli altri con il mio comportamento indecente? Nell'uso del matrimonio ho rispettato e osservato la legge morale?

7) "Non rubare"

Sono generoso con gli altri? Come tratto la roba di tutti? Ho rispetto delle cose, della natura, della città? Al supermercato ho preso qualcosa? Salgo sull'autobus senza pagare biglietto? Se trovo qualcosa cerco il proprietario? Quando compro sono oculato, attento a non sperperare il denaro? So rinunciare a qualcosa per beneficiare un altro? Sono parsimonioso? Ho dato la giusta paga? Pago le tasse?

8) "Non dire falsa testimonianza"

Mi impegno a essere sincero, spietatamente sincero, soprattutto con me stesso? Critico quanto fanno gli altri, pettegolo, getto discreto sugli altri, racconto ciò che fanno di male gli altri? Incolpo sempre gli altri delle colpe che ho fatto io? So prendermi le mie responsabilità?

9) "Non desiderare la donna d'altri".

Coltivo pensieri impuri? Ho rispetto degli altri o fisso i loro corpi senza tanti complimenti? Navigo sfacciatamente in internet? Sono sempre lì a pensare le stesse cose a nutrire le mie morbosità?

10) "Non desiderare la roba d'altri"

Invidia ciò che di bene hanno gli altri? Sono geloso di ciò che possiedono di buono? Sono avaro, tirchio? Godo del successo, dei buoni risultati, e del trionfo degli altri?

Sono solo una traccia ...

«Cristiani & cretini»

Così Piergiorgio Odifreddi titola il primo capitolo del suo "Perché non possiamo essere cristiani (e meno che mai cattolici)". In esso dice che cretino deriva da cristiano. Allude al fatto che i cretini ("considerati come persone semplici e innocenti", p. 9) sono per lo più dalla parte nostra.

È vero. E io personalmente ne vado fiero. Molte volte mi capita in modo un po' disincantato di osservare i nostri gruppi cattolici e noto che pullulano di quello che io scherzosamente chiamo "il sottobosco cattolico": una compagine di persone che collezionano, con molta simpatia – e a volte anche con un po' di molestia –, tutte le più disparate stranezze e difetti che si possano annoverare nell'umanità.

E forse i primi siamo proprio noi preti: dobbiamo essere alquanto singolari, visti da fuori, con gli occhi di chi non crede. Devo confessare che le prime volte questa constatazione mi dava un po' fastidio. Ne davo una lettura simile all'Odifreddi: possibile che noi cattolici siamo sempre così scompaginati? Che facciamo breccia (così tanto!) sulle persone che hanno problemi? Forse la domanda sorgeva dall'essere, come Odifreddi, "solo" un matematico e dal guardare il mondo dall'alto delle mie certezze scientifiche. Maturando, ho capito il senso. Siamo quasi esclusivamente noi le persone (non ricompensate!) che accolgono i fratelli meno fortunati, perché per noi non sono scarti improduttivi o – semplicemente – noiosi. Sono persone. Persone amate da Dio, che hanno la nostra stessa dignità, né più, né meno. E così mi sono reso conto che tra noi c'è di tutto: geni, minorati mentali, intellettuali, burocrati, mistici, attivisti, equilibrati, squilibrati, sani, malati, capitalisti e barboni. Perché Dio è per tutti. Questo è un pugno nello stomaco per chi, a titoli diversi, abbia una visione che è parente – anche lontana – di quella di Hitler e della sua mania della razza superiore. Certo, questo accogliere un'umanità molto varia può dare fastidio.

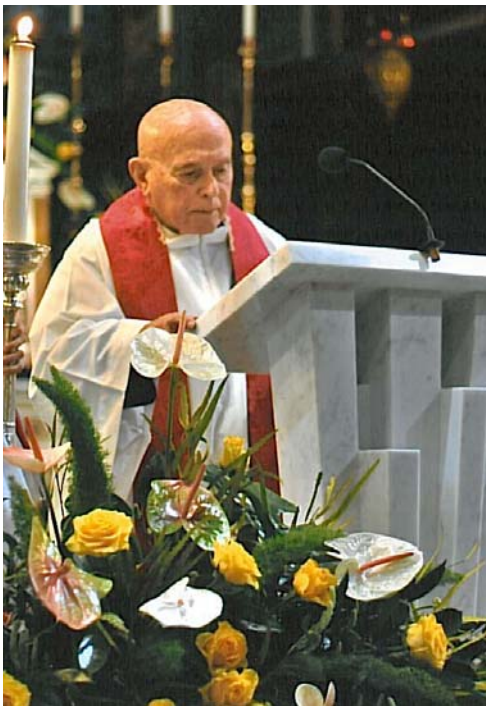
Perché? Cerchiamo di andare a fondo. Le persone in difficoltà ci trasmettono un senso di inquietudine impalpabile, subliminale. E questa inquietudine è tanto più forte quanto più queste persone sono in difficoltà radicali, fino a ingenerare angoscia. Questa è la ragione per cui malvolentieri andiamo all'ospedale o in certi reparti dell'ospedale; è la ragione per cui estremamente malvolentieri visitiamo il reparto "Angeli Custodi" o "S. Gabriele" del Paverano.

Ricordo che parecchi anni fa, all'inizio del mio ministero sacerdotale feci un bivacco ai Camaldoli con un gruppo scout. Vivemmo per tre giorni all'interno di un reparto, quello dei ragazzi meno problematici. Dopo un giorno e mezzo i capi dovettero fare un incontro di condivisione perché i loro ragazzi stavano dando chiari segni di insopportazione. In effetti io stesso sentivo che ero aggredito, dentro di me, da un senso sottile di angoscia. Sentimento che, in una persona dedita all'orazione mentale e quindi abituata alla lotta interiore, faceva poca strada ed era rapidamente razionalizzato e reso innocuo. Ma per i ragazzi era un trauma: si sentivano impazzire.

Dunque: perché? La diversità di condizione di vita, in particolare quella più sfortunata, ci colpisce istintivamente. E istintivamente ne fuggiamo. Che è il contrario di prendersi cura. Contro questo istinto serve un pensiero forte che lo corregga, lo guidi, lo orienti. Un pensiero che ci faccia guardare con occhi diversi i nostri fratelli meno fortunati e ce ne faccia prendere carico. Un pensiero che deve essere tanto più forte quanto più la situazione è estrema. E questo pensiero forte è il pensiero stesso – il logos – di Dio. La Parola di Dio ci aiuta, la carità di Cristo ci spinge. Questa Parola e questo Amore generano speranza in noi e in chi serviamo e ci ricolmano di dolcezza e di pace. Quella dolcezza e quella pace che perdiamo ogni volta che, seguendo il nostro comprensibile istinto umano, giriamo le spalle ai nostri fratelli.

Sì, forse umanamente siamo un po' cretini, ma va bene così.

Don Guido Gallese



Don Giovanni Battista Bruzzone

27 novembre 1920

Nasce a S. Bartolomeo al Mare (Imperia) da Antonio e Teresa Ferrari.

3 giugno 1944

Riceve la Sacra Ordinazione Sacerdotale dal Card. Boetto al Santuario N.S. dell'Acquasanta.

dal 1944 al 1946

Vicario Parrocchiale a S. Antonio Abate - Mele.

dal 1946 al 1958

Vicario Parrocchiale a S. Rocco di Prà.

dal 1958 al 1977

Parroco a S. Ambrogio di Mignanego.

dal 1977 al 1999

Arciprete a S. Pietro di Quinto al Mare

27 Dicembre 2007

Riposa nel Signore.

Se si dovesse definire Don Bruzzone dal primo impatto, dal primo incontro viene certamente spontaneo pensare a qualcosa di ruvido, di duro, di scostante, ma se gli incontri venivano moltiplicati non era possibile non volergli bene. Anche quando si arrabbiava non dava fastidio, anzi si sapeva che era lui e quasi, quasi gli si voleva più bene. E' sua la definizione: "che colpa ne ho io se sono stato tagliato col piccozzo?".

Era semplice, e amava le cose semplici, di campagna. Semplici e genuine. Semplici erano le sue parole nella predicazione, semplici e dritti i suoi consigli a livello personale, semplice l'insegnamento della religione a scuola. Quanti alunni se lo ricordano e ancora venivano a cercarlo. Semplice la sua fede. Soprattutto quando aveva da recitare il Rosario. Quello non gli pesava mai. Semplice, mai banale.

Era acuto, e sapeva far rideva e rideva anche di gusto. Nella compagnia, soprattutto a tavola o in gita, non stava certamente da parte e immusonito. Aveva battute per tutti e tutti le gradivano e nessuno si offendeva. Come non ricordare quanto amava cantare

soprattutto alla fine di un pranzo con la gente, anche sconosciuta, la canzone "Nell'Osteria del Vaticano ... dove tutti avevano il fiasco in mano" e in coro rispondevamo "paraponzipo".

Quando aveva da comprare qualcosa sapeva scegliere la cosa più bella e di gusto. Amava comprare libri anche recenti, amava comprare tutte le attrezzature elettroniche utili per la catechesi e la Parrocchia anche se poi non riusciva a imparare ad usarle. Ne intuiva la modernità e l'efficacia.

Quando c'era da fare il Nuovo Altare verso il popolo nella Parrocchia di S. Pietro di Quinto fu Lui che appena vide il modellino decisamente moderno presentato dall'Arch. Gnudi disse "questo è l'Altare che ci vuole". Non ci pensò neppure un attimo. Nessuno osò contraddirlo anche perché eravamo tutti d'accordo.

Quando cominciava a non poter più scendere i gradini che da casa lo portavano alla Chiesa per la celebrazione ce ne accorgemmo subito: i cestini degli studi erano sempre pieni di cartacce. Lui, abitudinario, faceva le sue cose con metodicità. Sempre costantemente. I cestini li svuotava 365 volte all'anno. Guai a buttare via un foglietto per poi ricercarlo il giorno dopo. La sentenza era ormai stata eseguita.

Dopo l'ordinazione sacerdotale fu inviato come Curato nella Parrocchia di Mele a seguito - sembra - di esplicita richiesta del Parroco. Fu una felice coincidenza poiché il papà ed i nonni di Don Giovanni Battista erano originati proprio di Mele.

Due anni dopo fu trasferito, sempre come curato, nella Parrocchia di S. Rocco di Prà.

Ebbe modo, in queste prime esperienze, di prodigarsi nell'attività di formazione dei giovani e di acquisire gli elementi necessari per poter avere poi la responsabilità diretta di una Parrocchia. Ciò avvenne nel 1958 con destinazione Mignanego dove svolse il suo apostolato per ben 19 anni impegnandosi come pastore di quella comunità ed insegnando religione prima agli alunni delle Scuole Medie di Arquata Scrivia, poi a quelli dell'Istituto Professionale per Odontotecnici "Gaslini" di Bolzaneto.

La sua attività era instancabile. Ha reso sempre più accogliente la Casa del Signore (restauro del campanile, ampliamento della canonica, dell'ufficio archivio) e ha costruito "una Chiesetta succursale" in località Vetreria, dedicata alla Madonna di Lourdes. Determinante l'interessamento di Don Bruzzone per dotare Mignanego dell'Asilo Infantile. Ha completato il concerto di campane, ha fatto scolpire la statua processionale della Madonna della Salute. Mignanego deve aver rappresentato per Don Giovanni Battista un periodo particolarmente significativo della sua vita di sacerdote; egli, come suol dirsi, a Mignanego probabilmente deve aver lasciato il cuore, tant'è vero che la mamma, pur essendo deceduta a Quinto, riposa nel Cimitero di quel Comune.

Nel 1977 Don Bruzzone ha iniziato il suo

apostolato a Quinto.

Evidentemente era radicata nel suo animo la volontà, già dimostrata a Mignanego, di rendere sempre più accogliente la Chiesa parrocchiale, punto di aggregazione della comunità cristiana, ed i locali che, pur in funzione subalterna, completano il complesso a disposizione di tutti.

Ecco allora il rifacimento del tetto della Chiesa, lavoro indispensabile per proteggere i tanti affreschi sottostanti, di quello della canonica e della casa del clero; il ripristino delle facciate laterali della Chiesa ed il rifacimento, dopo inenarrabili vicende burocratiche della facciata principale soggetta ai vincoli delle Belle Arti.

Ancora: la nuova statua processionale della Madonna della Guardia, le due vetrate soprastanti il presbiterio, le porte degli ingressi della Chiesa, le decorazioni interne, i lavori al Cinema/Teatro S. Pietro, la ristrutturazione del campanile con la posa in opera dell'impianto elettrico per azionare le campane. Un particolare accenno all'interessamento ed alla fattiva collaborazione per il restauro del Crocifisso processionale della Confraternita di S. Pietro. Sarebbe riduttivo associare Don Bruzzone alle tante opere materiali dallo stesso eseguite nella Chiesa e per la Chiesa di Quinto, spesso col sacrificio di ore di sonno al pensiero di dover far fronte continuamente a notevoli impegni economici.

E infine come capita sempre quando le cose giungono a maturazione, seppe svolgere anche il ruolo di Parroco emerito. E proprio a lui fu mandato un successore che ha sempre voglia di ridere e scherzare. Una volta Don Bruzzone gli disse: "Nu rie che ti me fe arraggia" e l'altro sacerdote gli rispose "Nu te arraggia che ti me fè rie".

Bene proprio in questo periodo dove ormai era libero da responsabilità era diventato il nonno di tutti. Poteva tranquillamente dedicarsi anche alla confessione, alla sua Chiesa, godendo della gente e lasciandosi godere. Ha continuato a lavorare fino all'ultimo quando le forze lo hanno lasciato: non riusciva più a scendere e salire le scale e soprattutto aveva perso un po' il senso dell'orientamento. Si doveva prendere una decisione e messo alle strette se vivere con delle badanti notte e giorno o andare al Convitto ecclesiastico di Genova o dai parenti, scelse i parenti. E fece bene. Lo hanno tenuto in casa con amore e gli hanno dato una stanza dove dalle finestre poteva contemplare numerosi filari di vigna. Era già in Paradiso!

Gesù al termine della sua vita disse "non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio". Frase che ha certamente dei significati teologici profondi, ma noi siamo gente del popolo e capiamo così com'è scritto. Coraggio Don alza il calice e brinda con Gesù del vino nuovo di cui ha parlato, non borbottare perché è più buono del tuo, gioisci della tua salute eterna e prega per la nostra.

Don Corrado



Il C.T.G. di Quinto, anche quest'anno, prosegue le attività turistiche e paraturistiche rivolte ai Soci e a tutti i parrocchiani che lo desiderano.

Lo scopo é sempre quello di essere un Gruppo che ami stare insieme in amicizia e fratellanza e che sappia assaporare le bellezze del creato e dell'opera dell'uomo.

Per i prossimi mesi si propone:

- Sabato 15 marzo PRANZO DI PASQUA**
- Sabato 12 aprile VISITA GUIDATA ALLA LANTERNA DI GENOVA**
- Domenica 18 Maggio IL PAPA A GENOVA** - pomeriggio S. Messa in Piazza della Vittoria ore 16,30
- Sabato 31 maggio** nel pomeriggio pellegrinaggio **SANTUARIO N.S. DELLA GUARDIA**-Monte Figogna
- Sabato 7 Giugno MUSCOLATATA**
- dal 16 al 19 Giugno PELLEGRINAGGIO a LOURDES**
In pullman riservato con partenza da Quinto
- dal 5 al 25 Luglio** Soggiorno estivo a **BARDONECCHIA** presso l'Hotel Rivé - possibilità di turni di 10 giorni: dal 5 al 15 luglio o dal 15 al 25 luglio. Bardonecchia si apre al centro di un grande anfiteatro circondata da cime immacolate. Ideale per chi ama una vacanza in un contesto turistico e si può esplorare la natura passeggiando attraverso i boschi di abeti.
- dal 15 al 21 settembre GITONE GRAN TOUR DELL'OLANDA** - un ricco itinerario di vivo interesse culturale attraverso i paesaggi suggestivi dell'Olanda, del Belgio e delle Fiandre con una romantica navigazione sul Reno.
- dal 4 al 5 ottobre** Pellegrinaggio a **S. RITA DA CASCIA** con visita alla Basilica e al Monastero di S. Rita, Roccaporena, il mistico paese nativo di S. Rita e all'**ABBAZIA DI SASSOVIVO**, incastonata in un paradisiaco territorio naturale.

Informazioni ed iscrizioni presso sede CTG di Quinto domenica ore 10-12 in P.za Frassinetti 10.

Tutte le attività turistiche e pellegrinaggi vengono organizzati con la collaborazione tecnica di Agenzie Viaggi.

Hanno ricevuto il Battesimo:

Girardi Ludovica di Francesco e di Ferreccio Federica
Sironi Alessandro di Nicola e di Manna Francesca
Marchiolè Camilla di Pierangelo e di Metta Simona
Betsos Sofia di Alessandro e di Foppiano Caterina
Gandolfo Vittoria di Carlo e di Manara Marta
Ciampichetti Margherita di Alessandro e di Bruzzone Tiziana
Fasce Viola di Francesco e di Malaspina Patrizia
Gallizio Tiberio di Marco e di Comini Benedetta
Tomasi Gabriele di Simone e di Massa Jana
Comisi Riccardo di Marco e di Molfino Giorgia
Moreni Matteo di Giorgio e di Melucci Chiara
Zannini Mattia di Francesco e di Buffon Paola
Russo Arianna di Massimiliano e di Manzoli Serena
Bersano Enrico di Paolo e di Minetto Valeria
Camurri Federico di Claudio e di Piacentino Francesca
Papiri Valentina di Stefano e di Rainone Francesca
Tomini Laura di Zeno e di Favalessa Isabella
Sciancalepore Andrea di Marcello e di Masina Micaela
Pastrovicchio Luca di Mauro e di Mortara Laura

Sono stati chiamati alla Casa del Padre:

Costigliolo Emanuele 1911	Chiarenza Armando 1925
Penco Teresa 1923	Mosca Giovanni 1919
Sozzi Riccardo	Ermirio Rosa 1940
Lo Bue Francesco 1941	Mammoli Wilma 1915
Tacchella Ebe 1910	Boggiano Emilia 1911
Carpanini Enrico 1937	Cantoni Egle 1928
Simoni Felicina	Baratti Candido 1922
Procida Giuseppe 1931	Cacciola Antonio 1921
Camenis Thea Sofia 1913	Provvidenti Antonietta 1928
Stefani Mara 1925	Lastrico Luigi 1922
Ottino Caterina	Ruggeri Paolina
Picariello Luigi 1930	Gaggero Teresa 1913
Carrea Elsa 1930	Sciaccaluga Gina 1921
Gazzolo Concezione 1912	Botta Vittoria 1919
Turco Ottilia 1925	